

Modello Montessori rivisitato per le demenze

La pedagogia di Maria Montessori (1870-1952) applicata alla demenza non è nuova, in quanto già alcuni anni fa un docente americano, Cameron Camp, dettato anche dalla sua particolare storia familiare, aveva avuto dei riscontri alquanto promettenti con l'applicazione del metodo nell'ambito delle demenze (C. J. Camp, tr. it di E. Farina *Vivere con l'Alzheimer. Consigli semplici per la vita quotidiana* Erickson 2016).

Lo spirito di fondo è il medesimo, ma le modalità di intervento che propongo non sono solo legate a due concetti fondamentali come *l'ambiente* ed *le attività* che lascio personalmente come cornice di un'opera. Per me il quadro è la *persona* nella sua interezza, nella sua storia, con la sua biografia, *collocata all'interno di un sistema specifico che si chiama famiglia*. Ambiente e attività sono importanti ma solo dopo una ricostruzione della specifica individualità della persona a livello sistemico fino alla più tenera infanzia. I primi anni di vita di ognuno di noi hanno un ruolo fondamentale nel gettare le basi di un percorso adulto, anche nella malattia.

Nel mio lavoro mi rifaccio anche alla teoria retrogenetica di Barry Reisberg, facendo attenzione a non creare un parallelismo tra bambino e persona con demenza, con il rischio di una infantilizzazione, ma andando a scavare sulla fase di sviluppo del pensiero e delle dinamiche relazionali che hanno come base i primi anni di vita. Questo pensiero mi ha affascinato, anche alla luce di ciò che autori come Bowlby e Liotti, hanno colto nello studio dell'essere umano.

Nel 2018 ho pubblicato *Intuizioni montessoriane per la demenza* (recensito nel 2019 sulla rivista di Psicogeriatria) e nel 2020 *Montessori abbraccia le demenze* edito da Maggioli. Con quest'ultimo lavoro ho voluto in particolare sottolineare proprio questa chiave di lettura dei comportamenti delle persone con demenza: i nostri primi anni di vita hanno un peso nella vita adulta ma anche nella malattia.

La conoscenza della retrogenesi rappresenta solo un punto di partenza, non di arrivo, così come il metodo Montessori non deve essere totalizzante ma deve indirizzare la nostra osservazione alla specificità della persona, alla sua storia adulta e anche alla sua infanzia. L'intuizione del libro parte proprio da questo, non solo da una generica applicazione del metodo montessoriano, ma dall'attenzione alla storicità della persona.

Il senso è quello di offrire degli spunti per possibili attività montessoriane da proporre sempre in chiave fortemente autobiografica, attività legate a quelle che Montessori chiamava *attività di vita pratica*.

A questo proposito ritengo importante l'aspetto organizzativo, attraverso una visione di ambiente in cui siano presenti, non un eccesso di stimoli artificiali e spesso infantilizzanti, ma materiali sensoriali per ricreare un ordine all'interno di un contesto, così da *aiutare la persona a fare da sola* (uno dei principi fondamentali della pedagogia montessoriana).

L'idea di fondo è che *se faccio capisco e nessuno può apprendere al mio posto*, ovvero *nessuno può essere libero ed autonomo al mio posto*. Questo pensiero risponde anche a molte criticità emerse negli operatori, dove l'impossibilità di un rapporto uno a uno amplifica l'urgenza di un profondo cambiamento organizzativo, ovvero un passaggio da un atteggiamento di custodia ad uno di cura, in cui l'operatore aiuta a mantenere, non delle autonomie generiche, ma la sua specifica autonomia. In tal modo si aiuta sia la persona che l'organizzazione.

Dr.ssa Anita Avoncelli
Consulenza Formazione Care project